Mt 11,18-30

[18]È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. [19]È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

[20]Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: [21]"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. [22]Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. [23]E tu, Cafàrnao,

sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! [24]Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!".

[25]In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. [26]Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. [27]Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

[28]Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. [29]Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro* per le vostre anime. [30]Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Premessa

Il testo, che al v. 18 nomina Giovanni Battista, si ricollega con questo nome al brano precedente. Ma in realtà c'è una chiara differenza tra la prima e la seconda parte di questo cap. 11: fino al v. 17 abbiamo chiaramente una distinzione tra l'antica e la nuova Alleanza, due condizioni dell'umanità in rapporto a Dio, rappresentate rispettivamente da Giovanni Battista e da Gesù (enunciato teologico), ora invece, vv. 18-24, si passa a considerare la reazione che ha avuto la gente nei confronti di Giovanni e nei confronti di Gesù (analisi del comportamento collettivo).

Il brano contiene diversi temi.
Dal v. 18 al v. 24 troviamo un'<u>invettiva</u> contro l'incredulità dei contemporanei, "questa generazione").
Dal v.25 al v. 27 viene rivelata la relazione profonda e unica tra <u>il Padre e il Figlio</u> e la partecipazione ad essa da parte dei "piccoli".
Dal v. 28 al v. 30 viene annunciata la <u>pace interiore</u> di cui godranno i credenti che si affidano a Gesù.

Tra un argomento e l'altro non abbiamo sempre un legame evidente , non dobbiamo pretendere che il discorso proceda, come vorrebbe il nostro modo di esporre: l'evangelista vuole soprattutto mettere per iscritto tutto il patrimonio che egli trova nella trasmissione orale. Per il riordino dei brani si affida ad eventuali raccolte già compilate, oppure al richiamo di una parola che fa venire in mente un altro detto, oppure procede senza alcun collegamento pur di annotare tutto. Di conseguenza non dovremo preoccuparci troppo di trovare rapporti tra le diverse affermazioni, col rischio di imporre una nostra logica e quindi di compromettere il senso dei diversi contenuti.

Analisi

v. 18. *È venuto Giovanni...* l'attenzione dello scrittore non è più sulla persona o sul ruolo di Giovanni nella storia della salvezza, bensì sulla incredulità del popolo, che si rifiuta di fronte a qualunque annuncio, e che troverà sempre una giustificazione alla propria incredulità, addossandone la colpa alla persona che porta l'annuncio.

v. 19. *È venuto il Figlio dell'uomo* : "Figlio dell'uomo" è un titolo che Gesù applica a se stesso, si trova intutti e quattro i Vangeli. Ma nessuno dei contemporanei di Gesù nomina lui come Figlio

dell'uomo, salvo due eccezioni :At 7, 56; Ap 1, 13; 14, 14. Di conseguenza, quando in un testo si incontra questo titolo, possiamo esser certi che si tratta di una frase pronunciata proprio da Gesù.

La prima volta che troviamo nella Bibbia questa espressione è in Dan 7,1-14 . Si tratta di un testo simbolico dove compaiono gl'imperi dell'area mediorientale con i quali ha avuto a che fare il popolo d'Israele. Essi salgono sulla scena storica uno dopo l'altro e appaiono come dei mostri ("bestie") per la loro violenza e voracità. Fino a quando il popolo d'Israele verrà nominato da Dio quale sovrano delle nazioni e regnerà sulla terra con umanità (figlio dell'uomo = di razza umana, non di razza "bestiale").

Nella profezia di Daniele il figlio dell'uomo ha due caratteristiche:
- arriva nella fase escatologica (finale e definitiva) della storia del mondo
- è un'entità collettiva (come lo sono gli imperi nominati in precedenza), è il popolo di Israele, ma col passare del tempo il titolo di "figlio dell'uomo" va assumendo un significato individuale, come risulta e da alcuni documenti.

Nelle parole di Gesù il "Figlio dell'uomo" ha diverse caratteristiche:
- è escatologico e soprannaturale:
" *vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo* "
(Mc 14, 62),
- ma è anche terreno:
"il figlio dell'uomo non ha una pietra su cui posare il capo" (Mt 8,20).
- è persona singola, tanto che a volte viene usato da Gesù invece di "io":
"*Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, …* " (Lc 12,10);
(mentre in un testo quasi parallelo troviamo "io": "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli", Mt 10,32)

Come nella citazione di altre profezie, Gesù assume questo titolo per dimostrare che le profezie gli rendono testimonianza. Ma corregge o completa il significato che l'immaginario contemporaneo attribuiva al titolo, così come corregge il significato di Re d'Israele, di figlio di David, ecc. Al posto di un significato trionfale, egli annuncia che il Figlio dell'uomo "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45; cf. anche *Mt* 20, 28); la sua vita si sviluppa nel segno della povertà: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma *il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*" (*Mt* 8, 20 nel vangelo di Marco tre volte Gesù preannuncia la sua passione e ogni volta parla di sé col titolo di Figlio dell'uomo (Mc 8,31; *Mc* 9, 31; 10, 33-34).). "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque creda in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 14-15).

"Il titolo 'figlio del'uomo' ben rende la sua scelta di rappresentante degli uomini, dei quali condivide la condizione terrena e le sofferenze" (Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 29.04.1987).

- *alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere*. Molto spesso le parole dei testi biblici, anche se tradotte in italiano, portano in sé un valore diverso da quello che normalmente hanno nella nostra lingua (l'abbiamo visto più volte, pensiamo anche solo al testo del Padre Nostro). Vediamo in questo caso la parola "sapienza". Per noi il termine è un nome astratto che significa insieme conoscenza e saggezza. Ma in ebraico, lingua che ha poca simpatia per i concetti astratti, la sapienza è la mente di Dio, quella ben concreta che determina la natura delle cose, quella che decide cosa è vero e cosa è falso. Sapienza poi è anche l'onestà mentale della persona umana che guarda ciò che le sta attorno senza travisare la realtà.

Per capire il senso di questo versetto di Matteo, adottiamo alcune strategie.
-guardiamo il contesto in cui la frase viene pronunciata: la parola di Dio, portata da Giovanni e da Gesù, è stata valutata dalla gente secondo criteri umani banali ed esteriori. Quindi dovremo interpretare la frase di Gesù come una condanna di questo comportamento di miscredenza.
- facciamo ricorso anche ad eventuali passi paralleli; ad esempio, nel vangelo di Luca leggiamo:
"*Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli"* (Lc 7,35)
che potremmo parafrasare così: " la sapienza, cioè la presenza operante di Dio, viene riconosciuta e avvertita da coloro che vivono da figli della sapienza", cosa che non possono fare coloro che si nutrono di stoltezza.

In sostanza la frase del v. 19b potrebbe significare:

“questa generazione ha profanato il messaggio di Dio abbandonandolo in balia dei propri umori, ma la parola Dio viene autenticata dalle opere di bene che la accompagnano” .

Credo che questa lettura trovi conferma in Lc 7, 29: *Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni*.

vv. 20-24. Segue un brano, che possiamo chiamare “invettiva profetica”, un rimprovero severo rivolto in particolare ad alcune città della Galilea che avevano constatato tanti miracoli di guarigione e che quindi avrebbero dovuto, anche solo per questo, convertirsi alla fede. Ma non l’hanno fatto. Il rifiuto consapevole di credere costituisce il peccato contro lo Spirito Santo, quel peccato per il quale non c’è perdono (Mt 12,31), perché la misericordia di Dio si scontra il muro dell’ostinazione umana. Il discorso di Gesù ferma su alcune severe considerazioni: quelle popolazioni che noi consideriamo abbiette e condannate definitivamente, si trovano in una condizione migliore rispetto a noi che consapevolmente rifiutiamo di credere:
-*se a Tiro e a Sidone*…: due città della Fenicia (attuale Libano), territorio confinante con la Palestina, ma di religione pagana e quindi considerato con diffidenza e disprezzo da parte degli Ebrei. Gesù, però, che guarda alla rettitudine del cuore e non all’appartenenza etnica o religiosa, esprime una condanna severa per gli Ebrei: essi non potranno aspettarsi da Dio un giudizio migliore di quello riservato ai pagani, il solo fatto di appartenere alla religione vera non li preserva dalla condanna, dal momento che non sono stati capaci di cogliere la presenza di Dio nelle opere del suo Figlio.
- *ravvolte nel cilicio e nella a come cenere*: simboli esterni di penitenza.
- *se in Sòdoma*: città ricordata insieme a Gomorra ambiente di massima corruzione e per questo distrutta da Dio (Gen 18)

v. 25. *In quel tempo* …: la frase non va intesa in senso cronologico, tanto più che se volesse creare continuità con quanto precede, non ci sarebbe bisogno di dirla. Si tratta piuttosto di un passaggio redazionale, cioè una maniera per introdurre un nuovo discorso, più o meno come noi diciamo “un bel giorno …”

-*Ti benedico*: espressione intensa nel linguaggio ebraico, più ricca di quanto dica il verbo italiano “benedire”. Essa significa: ti ringrazio , ammiro , condivido, …

-*Padre* : qui per la prima volta Gesù si rivolge a Dio con questo termine, che poi sarà quello che ci permette di intravedere la natura soprannaturale di quest’uomo e ci introduce a capire che non siamo solo di fronte ad un profeta eccezionale. Inoltre la parola “Padre” diventa determinante anche per noi perché a noi viene estesa da Gesù, il suo rapporto intimo col Padre viene condiviso con noi, con la sola differenza che mentre lui Figlio per natura, noi lo diventiamo per adozione (abbiamo un preannuncio di questo dono già nel prossimo v. 27b).
-*signore del cielo e della terra*: a prima vista sembra che l’affermazione voglia marcare una distanza tra noi e Dio. Ma non è così, anzi, vuol proprio illuminare la benignità di Dio che, pur essendo signore del cielo e della terra, “ha rivelato ai piccoli queste cose”.

Di quali “cose” si tratta?

Considerando dove si trova la frase, le ”cose” dovrebbero essere quelle appena nominate, ossia l’incredulità delle città nominate. Ma ovviamente non può essere questo il riferimento. Le cose tenute nascoste ai sapienti e rivelate ai piccoli sono i disegni divini sul regno dei cieli. Come può essere che la frase sia da rapportare ad un contenuto che appartiene ad altri capitoli del libro, distanti dalla pagina che abbiamo davanti? Abbiamo già visto che gli autori dei vangeli non seguono un ordine cronologico né dei fatti né dei discorsi, essi annotano le informazioni su Gesù arrivate dalla trasmissione orale o da raccolte scritte e si preoccupano più di registrarle che di riordinarle secondo i criteri che siamo soliti usare noi..

Chi sono questi “piccoli” a cui le cose segrete vengono rivelate?

Sono le persone semplici, coloro che non possono vantare una cultura o un grado sociale particolare, ma che interiormente sono rivolte vero il bene. Si autoescludono invece coloro che dell’educazione religiosa ricevuta ne fanno un vanto personale e quindi si ritengono “sapienti e

intelligenti “e con ciò stesso entrano in contraddizione con la sapienza vera e meritano così il rimprovero di Gesù (notiamo come qui nel v. 25 la “sapienza” ha un significato negativo, del tutto diverso da quello positivo che abbiamo visto nel v. 19).
-*così è piaciuto a te*: è il giubilo di ringraziamento col quale il Figlio esprime la sua conformità col volere del Padre, che manifesta la sua predilezione per gli umili.

Col v. 26 si conclude il dialogo col Padre e col v. 27 si apre uno squarcio di luce sulla intima relazione che unisce il Figlio e il Padre:

[27]Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Affermazione simile a quella che troviamo in Gv 3,35:

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.

Non si tratta di una lezione di teologia della Trinità, che a noi interesserebbe ben poco, se fossimo soltanto spettatori estranei di un legame che non ci riguarda. Al contrario, si tratta di una unione nella quale i credenti vengono introdotti a pieno titolo:

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26).

NB. Questi versetti, dal 25 al 27, si allontanano dal linguaggio di Matteo, e ricalcano invece il linguaggio di di Giovanni, quasi che fossero stati copiati dal IV vangelo, cosa impossibile perché Giovanni è posteriore a Matteo di almeno 20 anni. Come si spiega allora questa somiglianza? C’è un substrato comune a tutti e quattro i vangeli, che è la trasmissione orale, la quale a sua volte attinge direttamente alle parole di Gesù, anche se modificate in base allo stile dei singoli autori e adattate all’indole delle diverse comunità cristiane.

vv. 28-30. *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò ….* Versetti preziosi per il credente. A dire il vero non sono nuovi nelle Sacre Scritture: basti guardare i passi dei profeti citati a fianco di questo testo nella Bibbia di Gerusalemme. Già il fatto che si trovino nei profeti tanti brani simili ai versetti di Matteo ci convince che non c’è discontinuità nel progetto di Dio tra Antico e Nuovo Testamento.
-*affaticati e stanchi* …. sono ancora i “piccoli” di cui abbiamo sentito sopra.
-*io vi ristorerò*: un impegno da parte del Dio fedele, una promessa che il credente deve inserire nel suo Credo, un catechista nella sua catechesi, un lavoratore nella sua giornata, …
- *mite e umile*: sono gli aggettivi che Gesù pronuncia nelle beatitudini (Mt 5,3-5) e ne dà l’esempio coi fatti: *Ecco, il tuo re viene a te, mite, seduto su un'asina* (Mt 21,5)
- il *giogo* e il *carico* come possono essere dolci e leggeri? Per tanti motivi:
si tratta del ”mio giogo” e del “mio carico”,
sono leggi non imposte per rattristare la nostra esistenza, ma ideali d’amore per illuminarla
sono scommesse nelle quali noi non giochiamo con le sole nostre forze
sono traguardi non premiati con una medaglia di metallo, ma …

Considerazioni

- Vengono messe a confronto popolazioni della religione ebraica con popolazioni pagane, quelle appartenenti alla religione autentica e vere con quelle della religione falsa e dei costumi depravati. Ma il confronto si risolve a condanna dei primi e comprensione per i secondi. Una situazione analoga si ripete ai nostri giorni, quando in nome della “nostra religione” ignoriamo la volontà di Dio e respingiamo i suoi figli. Quello che conta non è la religione,ma la condivisione, “misericordia voglio e non sacrifici”.
-Quando sentiamo l’esistenza cristiana come un peso, una noi, una mortificazione, vuol dire che c’è stato un malinteso in chi ci ha educati e in noi stessi che abbiamo interpretato male il progetto “dolce e leggero” che Dio ha formulato per noi.
-……